

Stramaglia, Antonio

**Quint. 9, 2, 85–86 e P.Hamb. II 134, fra tecnica declamatoria e Satzrhythmus**

*Graeco-Latina Brunensia*. 2015, vol. 20, iss. 1, pp. [133]-148

ISSN 1803-7402 (print); ISSN 2336-4424 (online)

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/133971>

Access Date: 17. 02. 2024

Version: 20220831

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

ANTONIO STRAMAGLIA  
(UNIVERSITÀ DI CASSINO E DEL LAZIO MERIDIONALE)

**QUINT. 9, 2, 85–86 E P.HAMB. II 134,  
FRA TECNICA DECLAMATORIA E SATZRHYTHMUS\***

*P.Hamb. II 134 yields the remains of a declamation on a theme otherwise attested only by Quintilian (9, 2, 85–86); the declamation itself is to be dated to the beginning of the 4th century AD, and represents one of the earliest known instances of accentual Satzrhythmus in Greek prose.*

**Key words:** *Quintilian, declamation, papyri, Satzrhythmus, Meyer's law*

1. In una rassegna di temi di declamazione trattati in modo più o meno errato nelle scuole dei retori, Quintiliano discute fra l'altro il seguente caso (9, 2, 85–86):

[85] *Est et ille in hoc genere frequens error, ut putent aliud quosdam dicere, aliud velle, praecipue cum in themate est aliquem ut sibi mori liceat postulare, ut in illa controversia: 'Qui aliquando fortiter fecerat et alio bello petierat ut militia vacaret e lege, quod quinquagenarius esset, adversante filio ire in aciem coactus deseruit. Filius, qui fortiter eodem proelio fecerat, incolumitatem eius optat; contra dicit pater'. Non enim, inquit, mori vult, sed invidiam filio facere. [86] Equidem rideo, quod [ipsi] (del. Radermacher) sic timent tamquam ipsi morituri et in consilium suos metus ferunt, obliti tot exemplorum circa voluntariam mortem, causarum quoque quas habet factus ex viro forti desertor.<sup>1</sup>*

---

\* Per osservazioni e suggerimenti sono molto grato ad Daniela Colomo, Aldo Corcella, Lucio Del Corso, Donald A. Russell, Giuseppe Russo e Michael Winterbottom.

<sup>1</sup> “[85] In questo genere di controversie si commette anche l'errore frequente di pensare che alcuni dicano cose diverse da quelle che vogliono, soprattutto quando fa parte del tema la richiesta avanzata da qualcuno che gli sia concesso di morire, come nella seguente controversia: ‘Un uomo che una volta aveva combattuto eroicamente, e che in un'altra guerra aveva chiesto di essere dispensato dal servizio militare in virtù di una legge che ne esentava i cinquantenni, costretto ad andare al fronte per l'opposizione del figlio, disertò. Il figlio, che aveva combattuto eroicamente nella stessa battaglia,

Il figlio è eroe di guerra, e perciò può chiedere alla città la ricompensa che vuole (come prevede una ben nota legge declamatoria, qui tacitamente presupposta<sup>2</sup>); il giovane vorrebbe usare tale privilegio per salvare il padre, che per legge dovrebbe essere invece giustiziato come disertore: ma il genitore dichiara di preferire la morte alla grazia offertagli dal figlio. Il punto focale del caso, dunque, è di fatto lo stesso di una *προκαγγελία*:<sup>3</sup> della ‘denuncia’, cioè, sporta contro se stesso da qualcuno che intende morire, e spiega pubblicamente alle autorità le sue ragioni.<sup>4</sup> Nella prassi le *προκαγγελίες* erano trattate assai spesso come ‘problemi figurati’ (*προβλήματα/ζητήματα ἐσχηματισμένα*), ossia come casi in cui chi parla mira in realtà non a morire, ma ad un fine diverso, come ad es. suscitare il pubblico odio contro chi lo ha messo in condizione di agognare la morte.<sup>5</sup> Lo Pseudo-Dionigi di Alicarnasso documenta l’ubiquità della pratica, forse negli stessi anni di Quintiliano o poco dopo<sup>6</sup> (*Opusc.* II, p. 329, 14–17 Usener–Radermacher):

Τοῦτο μὲν οὖν καὶ οἱ μελετῶντες ἴσασιν· ὅταν γάρ τις προσέλθῃ τῇ βουλῇ ἀξιῶν ἀποθανεῖν, οὐδεὶς αὐτῶν ἀποθανεῖν βούλεται, ἀλλὰ τὰ ἐναντία βούλεται ὧν λέγει.<sup>7</sup>

Contro tale consuetudine Quintiliano è durissimo: per lui, come si è visto, trattare le ‘autodenunce’ come problemi figurati è solo un risibile errore; e le raccolte di declamazioni che portano il suo nome seguono fedel-

---

sceglie come ricompensa l’incolumità del padre; il padre si oppone’. In realtà, si dice, non è che voglia morire, ma suscitare avversione nei confronti del figlio. [86] A me fa proprio ridere che costoro abbiano paura come se fossero loro a dover morire, e facciano pesare quei timori nella decisione, dimenticando tanti precedenti di morte volontaria, e anche i motivi che ha un uomo diventato da valoroso disertore”; tr. Calcante (1997: 1489), con ritocchi.

<sup>2</sup> Su di essa vd. ora Stramaglia (2013: 83–84 n. 1), con fonti e bibliografia, aggiungendo Manzione (2014: 190–195).

<sup>3</sup> Vd. Russell (2001: 84 n. 127, cit. n. 5).

<sup>4</sup> Sulla *προκαγγελία* vd. ora Stramaglia (2013: 85–86 n. 3), con fonti e bibliografia.

<sup>5</sup> Cfr. Russell (2001: 84 n. 127): “This case is not strictly an application to be allowed to commit suicide (the *prosangelia* theme [...]), but the principle is the same: he cannot really want to die”.

<sup>6</sup> La datazione di questo ed altri trattatelli retorici falsamente attribuiti a Dionigi di Alicarnasso oscilla tra la fine del I d. C. e la prima metà del III d. C.: vd. in ultimo Dentice di Accadia (2010: 14 n. 19).

<sup>7</sup> “Questo [*sc.* indirizzare il proprio discorso a uno scopo diverso da quello dichiarato] è cosa ben nota anche ai declamatori. Quando infatti qualcuno si presenta in assemblea dichiarando di voler morire, nessuno di costoro vuole [*sc.* realmente] morire, ma vuole il contrario di ciò che dice”.

mente questa linea dottrinale.<sup>8</sup> Ciò non toglie però che, in ambito greco, sia la teoria che la prassi declamatoria abbiano continuato fino alla tarda antichità ad affrontare le *πρὸς ἀγγελίαι* con approccio per lo più figurato, in una produzione di cui ci restano parecchi esempi.<sup>9</sup> In tale relativa abbondanza, colpisce che il tema specificamente discusso da Quintiliano non trovi altre attestazioni; nei riscontri meno distanti il disertore è il figlio, l'eroe di guerra che vuole salvarlo è il padre (Sopat., *RG* V, pp. 44, 27 – 45, 10 Walz; *Quaest. div.* 51 Weissenberger = *RG* VIII, pp. 306, 21 – 308, 11 W.).

A fronte di un simile quadro, una rilevante novità giunge dalla documentazione papirologica. Già nel 1974 Joachim Dingel<sup>10</sup> richiamò l'attenzione su P.Hamb. II 134 (M.P.<sup>3</sup> 2811 = *LDAB* 4305), la cui mano è collocabile paleograficamente tra la seconda metà del III e i primi decenni del IV d. C.<sup>11</sup> (ma vd. meglio *infra*): etichettato nell'*editio princeps* come generica "Prosa",<sup>12</sup> il pezzo è in realtà – come mostrò Dingel – parte di una declamazione incentrata sulla ricompensa spettante a un eroe di guerra. Nel 1989 Susan Stephens ha poi riedito il papiro, con numerosi progressi sia nella ricostruzione del testo che nella sua interpretazione;<sup>13</sup> e alcuni contributi ulteriori

<sup>8</sup> Per le *Declamationes minores* cfr. spec. 337, 1–2, con Dingel (1988: 44–45); per le *Declamationes maiores* vd. in particolare 4, 6 (p. 67, 14–17 Håkanson) e 4, 21 (p. 83, 12–15 H.), con Stramaglia (2013: 120–121 n. 103 e 203 n. 351); 11, 2 (pp. 220, 23 – 221, 1 H.), con Santorelli (2014: 88–89 n. 34).

<sup>9</sup> Per documentazione di dettaglio rinvio ancora a Stramaglia (2013: 120–121 n. 103).

<sup>10</sup> Dingel (1974).

<sup>11</sup> L'*editio princeps* proponeva un'insostenibile datazione al I d. C., vd. Snell *et al.* (1954: 83); la strada giusta è stata additata da Maehler (1970: 166) – "frühestens" III d. C. –, e precisata ulteriormente da Del Corso (*per litteras*): "A me pare che nei suoi elementi essenziali la scrittura del P.Hamb. II 134 non si discosti troppo da quella di corsive attestate per la seconda metà del III d. C., come ad esempio la grafia della prima mano del P.Oxy. XLVII 3366, in cui sono raccolte lettere e petizioni trascritte qualche anno dopo il 260 d. C.: al di là di differenze di *ductus* e di esecuzione, in entrambe le scritture troviamo lettere di una stessa tipologia (persino lo *csi*) e il rispetto dell'impostazione bilineare – a parte l'esuberanza di alcune aste –, che invece entra in crisi sempre più nel corso del IV. Ma queste analogie non consentono di escludere i primi decenni del IV secolo". Resta coerente con questo quadro anche il riscontro, segnalato da Colomo (*per litteras*), con P.Vat. Gr. 11 verso (M.P.<sup>3</sup> 455 = *LDAB* 1065), contenente il Περὶ φύγις di Favorino: i documenti sul *recto* consentono di fissare un *terminus post quem* al 215 d. C., come hanno mostrato indipendentemente Bastianini (2011: 2; 3) e Alessandri (2013: spec. 238–241); e lo stesso Del Corso (*per litteras*) data il verso alla metà del III d. C., in linea con il termine più basso della fascia di oscillazione accreditata in *LDAB* 1065 ("AD 215–250").

<sup>12</sup> Snell *et al.* (1954: 83–84).

<sup>13</sup> Stephens (1989).

sono stati apportati da María Paz López Martínez.<sup>14</sup> Non si è però finora riusciti a determinare lo specifico tema trattato: un tema che, a mio giudizio, è esattamente quello discusso da Quintiliano (*supra*), di cui P.Hamb. II 134 lascia ricostruire le linee portanti pur nel suo stato frammentario.

2. Come punto di partenza riproduco il testo stabilito dalla Stephens, a tutt'oggi nel complesso il più affidabile:<sup>15</sup>

		]ου νεανίκο[ ] κ[α]ῖ τοῦτον ἀπεκτονεῖς
		]ς ἀριστεύς ἐχθρός, ὡς ἐγώ, τῆς πολιτείας
α		]ός ἐγώ, τῆς ἐπιθυμίας. ἐγώ ε' ἔτι δια-
4		]α γέγονα ἀριστεύς φιλονικῶν ἐμοὶ
		θ]αυμας τῆς εὐγενείας ἀπολέλαυκα κλά-
	ων	]ν καὶ διὰ τῶν δακρῶν αὐτομολεῖς
		]ος ἀνανδρίαν καὶ ρίπτεις ἦν ἔλαβες
8		]ς καὶ εὐ τὴν τάξιν τοῦ γέροντος καὶ οὐ
		]κατο τὴν ἀνδρίαν τὴν σὴν. εὐ δὲ τὴν
		]μη. μεγάλην μὲν οἶμαι κόμοι τὴν
		ἐπὶ τοῖ]αύτῃ προφάσει βίος· γενήσομαι δὲ καὶ
12		]λειαν ἀπεχθῆς ὄνειδιῶ σε πολλάκις
		]λου πατέρα. ἐγώ ἐέσωκά ε', ἐγώ μελ-
	λ-	]ριαν. ἠλέησ[ ] ἔργον. ἀμφοτέροι
		]ι τευαεκε[ ] λημησας, λιπ[ό]ντος δὲ
16		φιλαν]θρωπίας σῶζ[ε]σθαι. ἀλλὰ δε[ι]νόν, εἰ πε-
		]ν τοῖς ἐπινικ[ί]οις α ρούμει[ν]ον
		]στε ταῦτα [ ]ις [ ]ειχεν
		]του πολέμου [ ] [ ]πτει
20		]εις ὅτε τῷ [τ]ῆς τύχ[η]ς [ ]ωχω
		] πρὸ τοῦ δαίμονος ἀμ[ ]ου
		]βραχείαν ἀνατροφή[ ]ω
		]ώρησις ἐκ τῶν πάλαι κεχ[ ]μένων η
24		]δέ σοι πρὸς παραμυθίαν τὰ τ[ροῦ] τεθνη-
	κότος	]νεανίκοσ καὶ γὰρ νόμιμος γέ[ρ]ων.

<sup>14</sup> López Martínez (1998: 88–93; 2010: 106–110). Tali riedizioni commentate contengono alcune importanti proposte testuali, benché siano viziate nell'insieme dall'erroneo convincimento che il frammento appartenga a un romanzo; cfr. in merito già Morgan (1998: 3390): “the parallels with stock declamatory themes are too cogent to ignore”.

<sup>15</sup> Stephens (1989: 268). In l. 13 si legga però (*bis*) ἐγώ.

Siamo di fronte all'ultima colonna di un rotolo papiraceo di incerta lunghezza;<sup>16</sup> l'evidenza paleografico-bibliologica suggerisce non un elegante esemplare di biblioteca, ma una copia di lavoro, che è facile immaginare nelle mani di uno specialista.<sup>17</sup> Al di sopra del primo rigo conservato non si scorge il benché minimo segno di tratti discendenti da un eventuale rigo superiore: un'assenza troppo drastica anche per una scrittura ad impostazione essenzialmente bilineare come quella qui in oggetto; tendo quindi a credere che i 25 rigi superstiti costituissero l'intera colonna originaria di scrittura. Il frammento in nostro possesso restituisce la parte conclusiva dell'ἔπιλογος di un discorso:<sup>18</sup> evidentemente quello del padre disertore,<sup>19</sup> che rifiuta la salvezza offertagli dal figlio eroe. Le parti meno inutile acquistano senso proprio se interpretate alla luce del tema quintiliano; si confrontino specialmente le seguenti pericopi:<sup>20</sup>

- 16 *L'editio princeps* interpretava il reperto come un singolo foglio di papiro, non come i resti di un rotolo: vd. Snell *et al.* (1954: 83); e ancora *LDAB* 4305 registra come forma libraria: "sheet?". Che però qui si abbia a che fare con la porzione finale di un rotolo lo ha mostrato in dettaglio Stephens (1989: 267); agli argomenti della studiosa aggiungerei che proprio (con buona pace dell'*editio princeps*) l'ampio spazio vuoto a destra, unito al generoso margine inferiore superstite, suggerisce che siamo di fronte alla colonna finale di un vero e proprio libro. "Manca il titolo, ma questo si può spiegare in molti modi. [...] Non c'è motivo di considerare questo papiro come un foglio singolo: se qualcuno ritiene che sia così, deve poterlo dimostrare": così Del Corso (*per litteras*). Vd. anche n. 18.
- 17 Cfr. Del Corso (*per litteras*): "la scrittura suggerisce l'impressione di un prodotto di livello 'medio', e sicuramente non ha un grado di esecuzione calligrafico particolarmente alto. Lo scriba mi sembra aduso a corsive impiegate per la produzione di documenti, piuttosto che a scritture posate di tipo librario, e lo dimostra la tendenza a creare pseudo-legamenti e nessi tra le lettere, e ad aggiungere svolazzi e prolungamenti alle lettere in fine di rigo. [...] Questa a me pare una copia realizzata non da un copista di professione [...]. Il che non implica una valutazione negativa sul valore culturale del libro e dei suoi lettori: i libri 'eleganti' sono quelli meno provvisti di dispositivi di lettura, mentre i libri di livello 'medio' sono meno belli esteticamente ma riflettono una consuetudine viva con pratiche intellettuali e letterarie. Si tratta di un libro effettivamente utilizzato, cioè, non di un esemplare destinato alla mera conservazione 'bibliotecaria'".
- 18 Che in ogni caso la fine di l. 25 coincida con la fine di un significativo segmento testuale è confermato dall'*ano stigma* apposta dopo l'ultima parola del rigo.
- 19 Come già comprese Dingel (1974: 170).
- 20 Sulla base soprattutto di ll. 14-16, credo che la parte perduta a sinistra si possa stimare in ± 20 lettere per rigo, ed ho integrato di conseguenza. Ho inoltre tenuto presente, con Stephens (1989: 267), la cura dell'ignoto declamatore nell'evitare lo iato, presupponendo però che esso – come di norma: vd. Reeve (1971: 516) per l'esempio dei romanzieri – venga ammesso sia dopo articolo (15: τὸ ἀ]ρ-; 16: τὸ ἐκ), sia prima di una pausa (13: λέγοντα, ὠκανεῖ).

4. γέγονας ἀριστεὺς φιλονικῶν ἐμοὶ ~ Quint. 9, 2, 85: *adversante filio ire in aciem coactus... Filius qui fortiter eodem proelio fecerat...* Perché il figlio avesse costretto il padre ad andare di nuovo in guerra, resta oscuro in Quintiliano; il papiro lascia sospettare che l'avesse fatto (quanto meno secondo il padre) per instaurare una gara di eroismo con il genitore.

6–8. διὰ τῶν δακρύων αὐτομολεῖς | -- πρὸς ἀνανδρίαν καὶ ῥίπτεις ἦν ἔλαβες | -- τιμὴν, λείπει]ς καὶ σὺ τὴν τάξιν τοῦ γέροντος ~ Aiutando – in preda alla compassione – il padre disertore, di fatto il figlio diserta a sua volta in favore della vigliaccheria: è come se anch'egli abbandonasse, come ha fatto il genitore, “la postazione propria della (= di chi ha meritato la) ricompensa”, cioè il comportamento integro che ci si attende da un eroe insignito del γέροντος (e con una così nobile stirpe alle spalle: cfr. l. 5).

10–16. Μεγάλην μὲν οἶκει κάμοι τὴν | αἰσχύνην κοθεῖς ἐπὶ τοι]αυτῆ προφάσει βίος, γενήσομαι δὲ καὶ | --, κ]αὶ λ{ε}ϊάν ἀπεχθῆς ὄνειδιῶ σε πολλάκις | λέγοντα, ὡσανεὶ πρὸς ἄλλου πατέρα: ‘Ἐγὼ ἐέσωκά σ', ἐγὼ μέλλοντά σε τίνειν τὴν τιμω]ρίαν ἠλέησ[α. Καλ]ῶν ἔργον ἀμφοτέροι | διεπράξαμεν· ἐγὼ μὲν τὸ ἀ]ριστεύσασ ἐκπ[ο]λεμήσαι, λ]π[ό]ντος δὲ | σοῦ τὴν τάξιν τὸ ἐκ φιλαν]θρωπίας κοθ[ῆ]ναι'.<sup>21</sup> ~ “Grande vergogna causerà

---

Ho ricollazionato il papiro sull'eccellente foto digitale inviata dalla Staats- und Universitätsbibliothek Hamburg; una riproduzione a stampa è annessa all'*editio princeps*, vd. Snell *et al.* (1954: Taf. 8). Nel complesso ho assunto a base il testo di Stephens (1989), ma a seguito della verifica su foto digitale ho ripristinato la lettura dell'*editio princeps* in l. 22: ἀποτροφή[v; mi allontano inoltre tacitamente dalla Stephens per alcune minime divergenze di lettura, nonché più volte nell'interpunzione. I supplementi in ll. 1 (ἄλλου); 2 (ἄν); 2–3 (πολιτ{ε}τικῆς παρανομίας, ἐχθρός,); 8 (τιμὴν); 11 (κοθεῖς); 13 (λέγοντα, ὡσανεὶ πρὸς ἄλλου); 13–14 (μέλλοντά σε τίνειν τὴν τιμω]ρίαν); 14 (καλ]ῶν); 15 (διεπράξαμεν· ἐγὼ μὲν τὸ); 16 (σοῦ τὴν τάξιν τὸ ἐκ); *ibid.* (κοθ[ῆ]ναι); 24 (ἔσται) sono miei; quelli prima di e in l. 1 ([-- εἰ δὲ τὴν || τάξιν ὁ πατὴρ ἔλιπεν), nonché in ll. 23 (ἐμοὶ γ' ἂν εἴη κακῆ παραχ]ώρησις); 23–24 (ἦ | τοῦ θανάτου φυγῆ --)]; 25 (καλά: ἄριστός τις) sono di Russo (*per litteras*); per la paternità di tutte le altre integrazioni e scelte interpuntive rinvio all'apparato di López Martínez (1998: 88–90), ripreso con pochissimi ritocchi in López Martínez (2010: 108). A una riedizione complessiva del reperto attende ora Giuseppe Russo.

<sup>21</sup> La lettura κοθ[ῆ]ναι, a fronte di κόζ[ε]θαι o κόζ[ε]ται dell'*editio princeps*, è confortata da considerazioni di ordine stilistico (è l'unica a generare una clausola conforme alla legge di Meyer–Maas: vd. *infra* nel testo e n. 26); nel contempo, rispetta l'evidenza paleografica, come mi conferma Russo (*per litteras*): “per il *theta* [...] il tratto orizzontale non si vede, ma potrebbe essere caduto. Anche il *ny* dovrebbe essere compatibile con quanto resta della lettera dopo la lacuna, sebbene il tratto intermedio sia quasi perfettamente orizzontale (ma non mancano nel papiro altri *ny* con questa caratteristica: cfr. r. 12 ὄνειδιῶ). Resta il problema che la lacuna può sembrare troppo ampia per una sola lettera, ma la grafia del papiro presenta un modulo piuttosto variabile (e le integrazioni proposte dagli editori per i rigli precedenti e seguenti in corrispondenza della stessa lacuna sono anch'esse di 1–2 lettere). Se poi si aggiunge

anche a me [*sc.* così come a te, artefice della turpe scelta di salvarmi: cfr. ll. 6–8] una vita salvata dietro siffatto pretesto [= il ricorso alla ricompensa dell'eroe], e diventerò [...], e traboccante d'odio ti biasimerò quando mi andrai ripetendo, come al padre di un altro: 'Io ti ho salvato, io ho avuto compassione di te allorché stavi per scontare la tua pena. Abbiamo realizzato entrambi una bella impresa: io l'aver messo fine alla guerra con il mio comportamento eroico, tu l'esser stato salvato grazie a un atto d'umanità, dopo aver abbandonato il posto in battaglia'. Qualora venga salvato dal figlio, il vecchio troverà la vita comunque insopportabile per la vergogna; non potrà che odiare e rampognare il giovane, le tante volte che costui gli ricorderà – come se parlasse al padre di qualcun altro, e non a un padre che fu anch'egli a suo tempo un eroe – di averlo salvato. Il figlio, infatti, è stato artefice di una nobile vittoria in guerra; il padre invece resterebbe meschinamente in vita solo per un atto di clemenza.

22. βραχεῖαν ἀποτροφήν ~ Il padre rinuncia al "breve scampo", che il figlio gli offre, dal proprio destino: "breve", evidentemente, perché egli è ormai avanti negli anni. L'idea potrebbe essere stata sviluppata con una certa ampiezza nel contesto; cfr. event. 20: [τῆς τύχης (con *e. g.* Aesch., *Prom.* 769: τῆςδ' ἀποτροφή τύχης); 21: πρὸ τοῦ δαίμονος.

23–25. Ἐμοί γ' ἂν εἴη κακὴ παραχλῶρης ἐκ τῶν πάλαι κεχρημένων ἢ | τοῦ θανάτου φυγῆ, ἔσται] δὲ σοὶ πρὸς παραμυθίαν τὰ τ[οῦ] τεθνηκότος καλὰ: ἄριστός τις νεανίσκος καὶ γὰρ νόμιμος γέ[ρ]ων. ~ "Per me, di certo, fuggire la morte sarebbe un turpe scarto dai miei usi di un tempo; a te, invece, sarà di conforto il nobile operato del morto: uno (che fu un) giovane valoroso, infatti, (è) anche un vecchio ligio alle leggi".

1–3. Benché più problematica, anche questa sezione può risultare rilevante, ove sia pressappoco:<sup>22</sup> [-- εἰ δὲ τὴν || τάξιν ὁ πατὴρ ἔλιπεν ἄλλου νεανίσκου]ν, κ[α]ὶ τοῦτον ἀπεκτόνεις | ἂν --]. ἀριστεὺς ἐχθρός, ὡς ἐγώ, τῆς πολιτικῆς παρανομίας, ἐχθρός,] ὡς ἐγώ, τῆς ἐπιθυμίας ~ Forse: se fosse stato il padre di qualche altro suo coetaneo ad abbandonare il proprio posto in battaglia, il giovane eroe non avrebbe esitato a pretendere la morte anche di quel disertore: egli è infatti – come già lo fu suo padre – un *aristeus* inflessibile contro ogni infrazione alle norme della *polis*, contro ogni desiderio personalistico; perché dunque adesso non dovrebbe accettare che muoia il proprio padre vigliacco? Cfr. *Sopat.*, *Quaest. div.* 51, 2, 3–4 Weissenberger = *RG VIII*, p. 307, 12–13 Walz: *Ἐωφρονεῖν ἡμᾶς ἐδίδασκεν*

che la reazione del materiale scritto allo strappo fa di solito apparire più ampia del reale l'entità della perdita, la proposta risulta senz'altro accettabile".

22 Prima di l. 1 presuppongo l'ultimo rigo della perduta colonna precedente, piuttosto che un ipotetico rigo superiore della stessa colonna: vd. *supra* nel testo.



[sc. ὁ πατήρ], μηδενὸς παρὰ τοὺς νόμους ἐπιθυμῆν, ὑπὲρ τῆς πατρίδος πάντα ποιεῖν; si ricordi inoltre che il padre ha cura di definirsi, nella chiusa del pezzo, “un vecchio ligio alle leggi” (l. 25). L’ipotizzabile nesso πολιτικὴ παρανομία non sembra altrimenti attestato, ma cfr. *e. g.* Plat., *Apol.* 31e: διακωλύων πολλὰ [...] παράνομα ἐν τῇ πόλει γίνεσθαι; Dem., *Or.* 25, 26: παρανομίαν ἐν ἀπάσῃ τῇ πόλει καθ’ ἐκάστην ἡμέραν γίνεσθαι.

Pur nella sua frammentarietà, il testo lascia ricostruire l’impostazione complessiva della causa. Quintiliano, come abbiamo visto, irride e critica in dettaglio la prassi corrente, che tratta questo tema come una causa figurata: secondo tale prassi, il vero scopo del padre non sarebbe in realtà morire, bensì suscitare la pubblica riprovazione verso il figlio. Proprio questa impostazione figurata sembra riverberata anche dal nostro ignoto declamatore: il discorsetto attribuito al figlio (ll. 13–16) lo rende assai più odioso che generoso; per contro, il padre ricorda più volte – in modo indiretto ma chiaro – che anch’egli era (stato) un integerrimo eroe (ll. 2–3; 5; 13; 23–25; nonché – *ex negativo* – l. 8), e nel finale connette espressamente la propria attuale osservanza delle leggi con il proprio eroismo di un tempo (l. 25). Benché autorevole e fondato, il monito di Quintiliano sulle προκαγγεῖλια rimase decisamente senza effetto nel mondo greco.

3. Sarebbe interessante poter stabilire, a questo punto, l’epoca in cui la nostra declamazione fu composta. Ovviamente la datazione paleografica non è in sé vincolante: potremmo avere a che fare con la trascrizione di un pezzo composto in precedenza. Lingua e stile non sembrano offrire appigli di sorta; ma il *Satzrhythmus* propone elementi di riflessione. È sufficiente considerare già solo le clausole principali, ossia quelle che cadono in corrispondenza delle pause primarie (al termine di un periodo, oppure di un *kolon* che segni una pausa forte<sup>23</sup>): le sedi più tipicamente soggette alle leggi del ritmo, e di più sicuro valore diagnostico. Ebbene, là dove risultino individuabili pause primarie, le reliquie della nostra declamazione lasciano ravvisare solo qualche occasionale schema degno di nota, se esaminate secondo criteri quantitativi;<sup>24</sup> in termini invece di ritmo accentativo, t u t t e le clausole principali più o meno sicure del nostro testo rispettano

<sup>23</sup> Concretamente, dunque – per rifarsi all’interpunzione in uso nelle edizioni moderne –: dopo punto, punto interrogativo (tranne che in sequenze di brevi domande) e punto in alto (salvo che, di solito, davanti a discorso diretto). Questi principi generali mantengono comunque un certo margine di oscillazione, giacché il fondo della questione resta complesso: vd. spec. Maisano (1976: 91–92); Hörandner (1981: 35–36; 45).

<sup>24</sup> Per una rassegna completa delle pause primarie individuabili con ragionevole sicurezza in P.Hamb. II 134, vd. n. 26. In corrispondenza di tali pause, sembra di poter ravvisare clausole quantitative caratteristiche solo in ll. 13: ὡσανεὶ πρὸς ἄλλ.λσϋ

la norma basilare della prosa tardo-antica e bizantina, comunemente nota come ‘legge di Meyer’ (ma è dicitura più corretta: ‘di Meyer–Maas’<sup>25</sup>): esse mantengono infatti un intervallo di due o quattro sillabe atone fra la penultima e l’ultima sillaba tonica del *kolon* o del periodo, come normalmente previsto da tale legge.<sup>26</sup> In un campione testuale così limitato, il dato va trattato con cautela; in mancanza però di discrimini di altra natura, esso può aiutare a stabilire se l’epoca di composizione del pezzo retorico qui in esame sia coeva o meno a quella in cui tale testo fu vergato sull’esemplare librario, di cui P.Hamb. II 134 è parte. La paleografia porta a collocare tale epoca, come si è visto, tra la seconda metà del III e i primi decenni del IV d. C.; argomenti storico-linguistici permettono con buona probabilità di restringere tale arco di tempo.

L’epoca in cui la legge di Meyer–Maas si affermò nella prosa greca si può ricavare solo induttivamente. Il primo autore in cui sia stata riconosciuta con certezza una stretta adesione a tale norma è Imerio (315–386):<sup>27</sup> il che offre, di per sé, un *terminus post quem* a ridosso della metà del IV d. C. Come però osservava Wilamowitz, è arduo pensare che sia stata una figura anodina come Imerio ad introdurre un’innovazione epocale come il passaggio dalle clausole quantitative a quelle accentative; il retore ateniese rifletterà piuttosto un insegnamento ricevuto a sua volta negli anni di

---

πᾶτέρᾱ (le integrazioni darebbero un dicretico, con risoluzione in peone primo del secondo cretico); 14: τιμω]ρίαν ἤλέη[α (ditrocheo).

25 Così Valiavitcharska (2007: 29), pur se la dicitura non è poi ripresa in Valiavitcharska (2013: 13–14). Resta infatti grande merito di Meyer (1891: 6–7 = 1905, II: 206) l’aver mostrato che prima dell’ultimo accento tonico in un *kolon* o in un periodo vi devono essere sempre a l m e n o due sillabe atone, a prescindere dalla quantità delle sillabe coinvolte; ma è stato poi Maas (1902: 505 = 1973: 427) a precisare che fra l’ultima e la penultima sillaba tonica vi deve essere un numero p a r i di sillabe atone (generalmente 2 o 4). Per una più ampia ricostruzione del contesto in cui queste scoperte nacquero e vennero ulteriormente sviluppate, vd. Hörandner (1981: 26–37); Klock (1987: 224–229); più in generale, una limpida sintesi di presupposti e prassi della *Klauselrhythmik* accentativa nella prosa tardo-greca e bizantina si deve a Klock (1987: 219–239), da integrare in ultimo con l’importante *Premessa metodologica* di [Amato–]Ventrella (2009: 40–42).

26 Cfr. II. 3: ἐγώ, τῆς ἐπιθυμίας (vanno conteggiate 4 sillabe atone prima dell’ultima tonica: le forme accentate dell’articolo sono comunque da considerarsi atone ai fini del *Satzrhythmus*; vd. ora [Amato–]Ventrella (2009: 40–41)); 9: ἀνδρίαν τὴν χῆν (vd. quanto appena detto sull’atonia dell’articolo); 13: ἄλ]λου πατέρα (pausa che il contesto induce a ritenere forte, benché seguita da discorso diretto [vd. n. 23]: lo stacco garantisce la necessaria enfasi all’avvio di tale – ipotetico – discorsetto); 14: τιμω]ρίαν ἤλέη[α; 16: φιαν]θροπίας κοθ[ῆ]γα; 25: νόμιμος γέ[ρ]ων.

27 Sulla sua prassi in termini di *Satzrhythmus* vd. analiticamente Hörandner (1981: 51–54; 160); Klock (1987: 242; 247–248).

apprendistato: il che ci porta agli inizi del IV d. C.<sup>28</sup> Wilamowitz<sup>29</sup> cercò di risalire ancora più su, già al III d. C. (su altre, più drastiche retrodatazioni si può qui sorvolare<sup>30</sup>); la ricerca successiva ha dichiarato tale data in sé possibile, ma indimostrabile in mancanza di studi più approfonditi.<sup>31</sup> Nessuno però – a mia conoscenza – ha mai verificato nello specifico se gli autori o opere del III d. C., per i quali Wilamowitz invocò (per lo più apoditticamente) l’uso di clausole ritmiche accentative, riflettano davvero un tale uso. Dato il rilievo cruciale che la questione assume in questa sede, ho effettuato in prima persona una tale verifica.

<sup>28</sup> Wilamowitz (1899: 215 = 1962: 57): “Neben Himerius, der ein armer Schächer ist, haben seine Concurrenten, vor ihm hat sein Lehrer ohne Frage dasselbe gelehrt”.

<sup>29</sup> 1899 (= 1962); 1921: 53; 1959<sup>3</sup>, II: 513 n. 1.

<sup>30</sup> Hendrickson (1908) volle riconoscere clausole accentative già nella *Lettera agli Efesini* pseudo-clementina (fine I d. C.), ma subito Dewing (1910b: 317–321) fece notare – fra molti altri rilievi – che in quel testo le clausole con intervallo dispari sono troppo numerose, perché si possa anche solo ipoteticamente chiamare in causa la legge di Meyer–Maas. In tempi più recenti, Jean Irigoien ha rilevato una associazione di clausole accentative a *kola* isosillabici nei cantici del Vangelo di Luca, e già – *in nuce* – nella versione della Settanta di certi salmi (Irigoien, 1991); sulla sua scia, Michèle Biraud ha ravvisato una sinergia fra isosillabismo + isotonia di *kola* da un lato, clausole accentative dall’altro, già in alcune sezioni di ‘poesia in prosa’ negli Ἑρωτικά παθήματα di Partenio, del I a. C. (Biraud, 2008a–b); poi in certe porzioni del romanzo di Senofonte Efesio, comunemente datato al I d. C. (Biraud, 2009); e quindi via via in una serie di autori e testi dall’età ellenistica ai primi secoli dell’era volgare, con ricerche ancora in corso (vd. analiticamente <http://www.unice.fr/bcl/rubrique20?pers=12&lang=fr>). Ora, è noto che la perdita del senso della quantità fra i grecofoni era già molto avanzata all’inizio della nostra era, specie in aree periferiche, ed è comprensibile che sia stata precoce la ricerca di forme di elaborazione stilistica conformi a questa evoluzione; basta però un’occhiata agli schemi e tabelle offerti in tutti questi studi – cfr. Irigoien (1991: 12; 22–23; 33–34 e *passim*) per i cantici del Vangelo di Luca; e, per le ricerche della Biraud, ad es. Biraud (2008a: 115–123; 2008b: *passim*) per Partenio; Biraud (2009: 104–111) per Senofonte Efesio – per rendersi conto che non emerge minimamente quella netta predominanza di intervalli pari in clausola, che contraddistinguerebbe la rigorosa strutturazione del *Satzrhythmus* accentativo tardo-greco e bizantino. Senza contare che nei saggi dei due filologi francesi manca qualsiasi menzione della legge di Meyer–Maas e del relativo dibattito critico, né vengono valorizzate le funzionali metodologie di analisi sviluppate da tale dibattito. Ciò non toglie, per altro verso, che le metodologie elaborate – in particolare – dalla Biraud possano risultare produttive in un’analisi stilistica di tipo immanente: per un efficace esempio in tal senso vd. ora Sauterel (2014) su un discorso di Coricio.

<sup>31</sup> Cfr. Skimina (1930: 28–30); Hörandner (1981: 37; 55–56); Klock (1987: 224). Più drastico contro Wilamowitz era stato Meyer (1901: 157–158 = 1905, I: 18–19), secondo cui però la propria ‘legge’ avrebbe cominciato ad essere applicata nella prosa greca solo poco prima del 400 d. C. (1901: 158 [= 1905, I: 19]): una data evidentemente troppo bassa.

Nella sua ultima presa di posizione sull'argomento,<sup>32</sup> Wilamowitz additò fugacemente come esempi precoci di prosa accentativa: (1) il trattatello *Sulle prove argomentative* (Περὶ ἐπιχειρημάτων) del retore Minuciano (il Giovane; flor. III<sup>med.</sup> d. C.);<sup>33</sup> (2) lo storico Dessippo (210 ca. – 273 d. C.);<sup>34</sup> (3) la *Lettera a Marcella* di Porfirio, ultima opera del filosofo (233/4 – 305 d. C.); in precedenza, lo studioso aveva inteso dimostrare la presenza di clausole accentative in (4) Menandro Retore (III<sup>2</sup> d. C.): segnatamente, nel suo *Discorso smintiaco*, inserito dal retore come *specimen* nel proprio secondo trattato *Sui discorsi epidittici*.<sup>35</sup> Per ciascuno di questi autori o opere ho esaminato una porzione di testo di una certa ampiezza, indagandovi proprio e solo la forma (F) delle clausole principali,<sup>36</sup> cioè l'intervallo di sillabe atone fra le ultime due toniche di un periodo o di un *kolon* forte (dunque: F 0 = intervallo di 0 sillabe; F 1 = intervallo di 1 sillaba; etc.). Non ho preso in considerazione ulteriori parametri, perché questi saggi avevano il solo scopo di appurare se un dato scrittore abbia impostato o meno le sue clausole su base accentativa, a prescindere da tipologie e prassi specifiche.

<sup>32</sup> Cfr. Wilamowitz (1959<sup>3</sup>, II: 513 n. 1).

<sup>33</sup> Vd. Stegemann (1932); Kennedy (1972: 624–625). Va notato che, in un primo momento, Wilamowitz aveva espressamente negato l'uso di clausole accentative nel trattatello di Minuciano il Giovane: cfr. Wilamowitz (1899: 217 n. 2 = 1962: 59 n. 1).

<sup>34</sup> Fino a poco tempo fa, di Dessippo si possedeva solo una pur cospicua mole di frammenti di tradizione indiretta, accuratamente riediti da Martin (2006) e Mecella (2013). Fra tali frammenti, gli estratti inclusi nelle raccolte fatte allestire da Costantino Porfirigenito raggiungono a volte una considerevole ampiezza (cfr. ad es. fir. 22–28; 30 Martin = 28–34; 36 Mecella): ma restano pur sempre estratti, e come tali non solo soggetti a tagli, ma soprattutto indiziati di alterazioni proprio nelle clausole, sede tipica di intervento – come è ben noto – di escertori e copisti, proclivi più o meno consciamente ad adattare gli autori antichi al *Satzrhythmus* bizantino. Desta quindi perplessità, già solo metodologiche, che Dessippo fosse chiamato in causa per fatti di ritmo da Wilamowitz – al quale peraltro, in precedenza, le clausole dello storico erano parse *n o n* accentative: vd. Wilamowitz (1899: 215 = 1962: 57). Ultimamente, però, in un codice palinsesto viennese (Wien, Österreichische Nationalbibliothek, hist. Gr. 73) sono stati individuati quattro fogli contenenti nella *scriptio inferior* (XI sec.) ampie porzioni provenienti, secondo ogni evidenza, da un esemplare contenente il testo originale degli *Κυθηκά* di Dessippo: vd. Martin–Grusková (2014), con *proekdosis* di una prima sequenza testuale, pressoché integra. Questa spettacolare scoperta ha restituito per la prima volta parti di Dessippo in tradizione diretta: ed è ovviamente sulla citata *proekdosis* che ho condotto le analisi dettagliate *infra* nel testo.

<sup>35</sup> Cfr. Wilamowitz (1899: 217–218 = 1962: 59). Lo studioso analizzò *RhG* III, pp. 437, 27 – 438, 9; 438, 11–14; 438, 30 – 439, 6 Spengel = Russell–Wilson (1981: 208–210), tralasciando le elucidazioni teoriche interposte fra le varie sequenze dello *specimen* oratorio.

<sup>36</sup> Vd. n. 23.

Per gli stessi motivi ho seguito principi di analisi uniformi per tutti i testi analizzati,<sup>37</sup> pur nella consapevolezza che ogni autore ha un certo numero di peculiarità individuali.<sup>38</sup>

Le indagini condotte su queste basi hanno portato ai seguenti risultati:

(1) Minuciano, *Sulle prove argomentative* (ed.: *RhG I*<sup>2</sup>, pp. 340–351 Spengel–Hammer):

Totale clausole principali: 62. Percentuali: F 0 = 11,29%; F 1 = 20,97%; F 2 = 27,42%; F 3 = 20,97%; F 4 = 16,13%; F 5 = 3,22%.

(2) Dessippo, fr. Vindob. (ed.: Martin–Grusková 2014: 106–107<sup>39</sup>).

Totale clausole principali: 17. Percentuali: F 0 = 17,65%; F 1 = 29,41%; F 2 = 23,53%; F 3 = 11,76%; F 4 = 11,76%; F 5 = –; F 6 = 5,88%.

(3) Porfirio, *Lettera a Marcella* 1–15 (ed.: des Places 1982: 104–115).

Totale clausole principali: 102. Percentuali: F 0 = 2,94%; F 1 = 19,60%; F 2 = 35,29%; F 3 = 28,43%; F 4 = 8,82%; F 5 = 3,92%; F 6 = 0,98%.

(4) Menandro, *Sui discorsi epidittici*: a) una sezione teorica (ed.: *RhG III*, pp. 369, 18 – 371, 2 Spengel = Russell–Wilson (1981: 78–79), di cui ho seguito il testo); b) la prima parte del *Discorso smintiaco*, escludendo le notazioni teoriche inframmezzate (ed.: *RhG III*, pp. 437, 27 – 438, 9; 438, 11–29; 438, 30 – 439, 24 Spengel = Russell–Wilson (1981: 208–209), di cui ho seguito il testo).

Totale clausole principali: a) 20; b) 18. Percentuali: a) F 0 = 15%; F 1 = 25%; F 2 = 35%; F 3 = 15%; F 4 = 10%. b) F 0 = –; F 1 = 38,89%; F 2 = 50%; F 3 = 5,55%; F 4 = 5,55%.

In base alle analisi condotte o recepite da Stanisław Skimina nei primi decenni del secolo scorso, l'intervallo fra le due ultime sillabe toniche prima di pausa primaria, nella prosa greca post-classica anteriore al IV d. C. e all'affermarsi delle clausole accentative, osserverebbe le seguenti percentuali medie: F 0 = 5%; F 1 = 15%; F 2 = 33%; F 3 = 24%; F 4 = 15%; F 5 = 5%; F 6 = 2%; F 7 = 1%.<sup>40</sup> Non tutti questi dati sono stati comprovati dalla ricerca successiva: ma per ciò che riguarda i due principali, sembra potersi

<sup>37</sup> Ho adottato in generale i principi ben schematizzati da Klock (1987: 229–232); di norma, inoltre, ho postulato iato fra parole contigue solo là dove non si potessero ammettere elisione, aferesi o crasi, in linea con Skimina (1930: 91; cfr. 3–4; 50; 58–60); e ho considerato atoni, oltre ad enclitiche e proclitiche, i lessemi considerati come tali a fini ritmici da [Amato–]Ventrella (2009: 40–42, ove si fa il punto sul dibattito critico progressivo).

<sup>38</sup> Su ciò vd. per tutti Maisano (1976: 89–90).

<sup>39</sup> Trascrizione diplomatica; per l'individuazione delle pause ho seguito le scelte riverberate dalla traduzione degli editori stessi, Martin–Grusková (2014: 108–109).

<sup>40</sup> Cfr. Skimina (1930: 91–92): dati risultanti dalle ricerche – proprie e di altri – vagliate dallo studioso nella sua rassegna (*ibid.*: 46ss.).

ritenere stabile una media del 35% per F 2, almeno orientativa una media del  $\pm 20\%$  per F 4.<sup>41</sup> Perché si possa dire che un dato scrittore usi clausole accentative in conformità alla legge di Meyer–Maas, i valori medi di F 2 e F 4 devono essere significativamente superiori alle suddette percentuali;<sup>42</sup> ma è evidente che ciò non accade per nessuno dei quattro autori o opere chiamati in causa da Wilamowitz. In quasi tutti i casi, F 2 non supera il valore medio normale per la prosa imperiale pre-accentativa (restando anzi parecchio più basso in Dessippo), e gli intervalli dispari sono troppo numerosi perché si possa anche solo pensare a un *Satzrhythmus* basato sulle successioni di sillabe toniche e atone così come regolate dalla legge di Meyer–Maas. L'unico elemento degno di nota riguarda Menandro Retore: nelle sequenze didascaliche non si allontana dalla prassi pre-accentativa, ma nello *specimen* oratorio dallo *Smintiacò* è innegabile il ricorso a un ritmo sensibilmente diverso. Che però si possa in ciò ravvisare un tratto prodromico resta dubbio: di certo, un valore per F 1 prossimo al 40% non è compatibile con la legge di Meyer–Maas.

In definitiva, allo stato attuale delle nostre conoscenze, e dopo oltre un secolo di studi in materia, il *terminus post quem* per l'uso sistematico di clausole accentative nella prosa letteraria greca non si può far risalire oltre i primi decenni del IV secolo d. C. Proprio in tale lasso di tempo, con ogni probabilità, la nostra declamazione fu composta e vergata sul rotolo

<sup>41</sup> Cfr. Klock (1987: 235).

<sup>42</sup> Secondo Litzica (1898: 34) le clausole 'irregolari' rispetto alla legge di Meyer devono essere inferiori al 10% (se non ancora meno) del totale, se si vuole ammettere che un dato scrittore osservi tale norma. Ma lo studioso si rifaceva appunto alla legge di Meyer nella formulazione originaria, meno precisa (vd. n. 25); e i suoi conteggi sono viziati da gravi errori di metodo e di calcolo, messi in luce via via da Havet (1899); Dewing (1910a: 420–423); Goeber (1926: 12); Skimina (1930: 25–27); Hörandner (1981: 29–30); Klock (1987: 233–234 n. 38). Un termine di riferimento pur sempre orientativo, ma certo meno labile, si può desumere dalle statistiche di Hörandner (1981: 160–176). Nei numerosi autori considerati dallo studioso (escludendo le *Narrazioni* attribuite a Libanio, nonché Giuliano l'Imperatore: casi acclarati di ritmica non accentativa), da Imerio a Giorgio Acropolita, la frequenza di F 2 + F 4 nelle clausole principali non è mai inferiore al 60%; in numerosi casi, essa supera ampiamente il 90% del totale. Non sembra quindi avventato stimare che un dato prosatore, nelle clausole principali, debba esibire una frequenza d'uso di F 2 + F 4 non inferiore al 60% (e preferibilmente superiore a tale soglia), perché si possa asserire che egli segua il *Satzrhythmus* accentativo regolato dalla legge di Meyer–Maas. Una volta assodato in un determinato autore questo dato diagnostico preliminare, si potrà procedere a indagini ulteriori che prendano in conto anche parametri più avanzati, a cominciare dalle clausole secondarie e dai 'tipi' delle clausole sia principali che secondarie, definiti in base alla posizione dell'accento nelle parole coinvolte nelle clausole stesse; vd. in sintesi Klock (1987: 230–232).

qui esaminato: vergata magari da una mano che aveva imparato a scrivere ancora nel tardo III d. C.

### Bibliografia

- Alessandri, S. (2013). La cronologia di *P. Vat. Gr. 11r. (P. Marm.)*. *Analecta Papyrologica*, 25, 209–241.
- Amato, E. & Ventrella, G. (int./tr./comm.). (2009). *I Progimnasmii di Severo di Alessandria (Severo di Antiochia?)*. Berlin–New York: de Gruyter.
- Amato, E. & Thévenet, L. & Ventrella, G. (curr.). (2014). *Discorso pubblico e declamazione scolastica a Gaza nella tarda antichità: Coricchio di Gaza e la sua opera. Atti della giornata di studio (Nantes 6 giugno 2014)*. Bari: Edizioni di Pagina.
- Bastianini, G. (2011). Il papiro di Favorino (Pap. Vaticano Greco 11). In Montanari, F. (cur.). *Ciampi, Carlo Azeglio. Favorino d'Arelate e la consolazione Περὶ φουγῆς. Tesi di laurea della Regia Università degli Studi di Pisa, a.a. 1940/41, (1–5)*. Pisa: Edizioni della Normale.
- Biraud, M. (2008a). Comptes syllabiques et clausules accentuelles: des principes de composition rythmique dans certains récits des *Erotica Pathémata* de Parthénios de Nicée. In Zucker, A. (cur.). *Littérature et érotisme dans les Passions d'amour de Parthénios de Nicée. Actes du colloque de Nice, 31 mai 2006*. (83–123). Grenoble: Millon.
- Biraud, M. (2008b). Les *Erotica pathémata* de Parthénios de Nicée: des esquisses de poétique accentuelle signées d'acrostiches numériques. *Revue des Études Grecques*, 121, 65–98.
- Biraud, M. (2009). Usages rhétoriques et poétiques des clausules accentuelles dans le roman de Xénophon d'Éphèse. *Revue des Études Grecques*, 122, 85–111.
- Calcante, C. M. (tr./ann.). (1997). *Marco Fabio Quintiliano. La formazione dell'oratore. Volume terzo (libri IX–XII)*. Milano: Rizzoli.
- Colomo, D. *Per litteras*.
- Del Corso, L. *Per litteras*.
- Dentice di Accadia, S. (int./tr./comm.). (2010). I discorsi figurati I e II (Ars rhet. VIII e IX *Us.-Rad.*). *Pseudo-Dionigi di Alicarnasso*. Pisa–Roma: Serra.
- des Places, É. (ed./tr./ann.). (1982). *Porphyre. Vie de Pythagore – Lettre à Marcella*. Paris: Les Belles Lettres.
- Dewing, H. B. (1910). The Accentual Cursus in Byzantine Greek Prose, with Especial Reference to Procopius of Caesarea. *Transactions of the Connecticut Academy of Arts and Sciences*, 14, 415–466.
- Dewing, H. B. (1910b). The Origin of the Accentual Prose Rhythm in Greek. *American Journal of Philology*, 31, 312–328.
- Dingel, J. (1974). P. Hamb. 134: Fragment einer Deklamation. *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 14, 169–170.
- Dingel, J. (1988). Scholastica materia. *Untersuchungen zu den Declamationes minores und der Institutio oratoria Quintilians*. Berlin–New York: de Gruyter.
- Goeber, W. (1926). *Quaestiones rhythmicae imprimis ad Theodoretum historiam ecclesiasticam pertinentes*. Berolini: Weidmann.
- Håkanson, L. (ed.). (1982). *Declamationes XIX maiores Quintiliano falso ascriptae. Stutgardiae: Teubner*.

- Havet, L. (1899). Recensione a Litzica (1898). *Byzantinische Zeitschrift*, 8, 535–537.
- Hendrickson, G. L. (1908). Accentual Clausulae in Greek Prose of the First and Second Centuries of our Era. *American Journal of Philology*, 29, 280–302.
- Hörandner, W. (1981). *Der Prosarhythmus in der rhetorischen Literatur der Byzantiner*. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- Irigoin, J. (1991). La composition rythmique des cantiques de Luc. *Revue biblique*, 98, 5–50.
- Kennedy, G. A. (1972). *The Art of Rhetoric in the Roman World (300 B.C.–A.D. 300)*. Princeton: Princeton University Press.
- Klock, Ch. (1987). *Untersuchungen zu Stil und Rhythmus bei Gregor von Nyssa*. Frankfurt am Main: Athenäum.
- LDAB = *Leuven Database of Ancient Books* (<http://www.trismegistos.org/ldab/>).
- Litzica, C. (1898). *Das Meyersche Satzschlußgesetz in der byzantinischen Prosa, mit einem Anhang über Prokop von Käsarea*. München: Buchholz.
- López Martínez, M. P. (ed./tr./comm.). (1998). *Fragmentos papiráceos de novela griega*. Alicante: Universidad de Alicante.
- López Martínez, M. P. (2010). New contributions to some papyri labelled as *incerta* in a *corpus* of novel fragments. In Bastianini, G. & Casanova, A. (curr.). *I papiri del romanzo antico. Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 11–12 giugno 2009)*. (95–119). Firenze: Istituto Papirologico “G. Vitelli”.
- Maas, P. (1902 = 1973). Rhythmisches zu der Kunstprosa des Konstantinos Manasses. *Byzantinische Zeitschrift*, 11, 505–512. Rist. in Id. 1973. *Kleine Schriften*. (426–434). München: Beck.
- Maehler, H. (1970). Neue Hexameter-Fragmente auf Papyrus. *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 6, 152–170 (Taf. 6–7).
- Maisano, R. (1976). La clausola ritmica nella prosa di Niceforo Basilace. *Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik*, 25, 87–104.
- Manziona, C. (2014). Per un’ introduzione al *Rhetor* di Coricio (*op. XLII [decl. 12] F./R.*). In Amato & Thévenet & Ventrella (curr.). (170–203). Bari: Edizioni di Pagina.
- Martin, G. (ed./tr.). (2006). *Dexipp von Athen*. Tübingen: Narr.
- Martin, G. & Grusková, J. (2014). ‚Dexippus Vindobonensis‘ (?). Ein neues Handschriftenfragment zum sog. Herulereinfall der Jahre 267/268. *Wiener Studien*, 127, 101–120.
- Mecella, L. (ed./tr./comm.). (2013). *Dexippo di Atene. Testimonianze e frammenti*. Tivoli: Tored.
- Meyer, W. (1891 = 1905). *Der accentuirte Satzschluß in der griechischen Prosa vom 4. bis 16. Jahrhundert*. Göttingen: Deuerlich (= 2010. Whitefish: Kessinger). Rist. accresciuta in Meyer (1905, II: 202–235).
- Meyer, W. (1901 = 1905). Über die Entwicklung der Formen der mittellateinischen Dichtung. In Id. (1901). *Fragmenta Burana*. (145–186). Berlin: Weidmann (= 2010. Charleston: Nabu Press). Rist. accresciuta (Über Ursprung und Blüte der mittellateinischen Dichtungsformen) in Meyer (1905, I: 1–58).
- Meyer, W. (1905). *Gesammelte Abhandlungen zur mittellateinischen Rhythmik*, I–III. Berlin: Weidmann (= 1970. Hildesheim–New York: Olms).
- Morgan, J. R. (1998). On the Fringes of the Canon: Work on the Fragments of Ancient Greek Fiction 1936–1994. *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II.34.4, 3293–3390.
- M.P.<sup>3</sup> = *Catalogue des papyrus littéraires grecs et latins* (<http://promethee.philo.ulg.ac.be/cedopal>).
- Reeve, M. D. (1971). Hiatus in the Greek Novelists. *Classical Quarterly*, n. s. 21, 514–539.
- RG = Walz, Ch. (ed.). (1832–1836). *Rhetores Graeci*, I–IX. Stuttgartiae et al.: Cotta (= 1968. Osnabrück: Zeller).



- RhG* = Spengel, L. von (ed.). (1853–1856). *Rhetores Graeci*, I–III. Lipsiae: Teubner (= 1966. Frankfurt am Main: Minerva).
- RhG*<sup>2</sup> = Spengel, L. von & Hammer, C. (edd.). (1894). *Rhetores Graeci*, I<sup>2</sup>. Lipsiae: Teubner.
- Russell, D. A. (ed./tr./ann.). (2001). *Quintilian. The Orator's Education*, IV (Books 9–10). Cambridge (Mass.) – London: Harvard University Press.
- Russell, D. A. & Wilson, N. G. (edd./tr./comm.). (1981). *Menander Rhetor*. Oxford: Clarendon Press.
- Russo, G. *Per litteras*.
- Santorelli, B. (ed./tr./comm.). (2014). [*Quintiliano*]. *Il ricco accusato di tradimento* (Declamazioni maggiori, 11) – *Gli amici garanti* (Declamazioni maggiori, 16). Cassino: Edizioni Università di Cassino.
- Sauterel, N. (2014). Le rythme du Discours impromptu *Pour les Brumalia de l'empereur Justinien* (op. XIII [dial. 7] F./R.). In Amato, E. & Thévenet, L. & Ventrella, G. (curr.). (112-135). Bari: Edizioni di Pagina.
- Skimina, S. (1930). *État actuel des études sur le rythme de la prose grecque II*. Lwów: Société Polonaise de Philologie.
- Snell, B. et al. (edd./comm.). (1954). *Griechische Papyri der Hamburger Staats- und Universitäts-Bibliothek mit einigen Stücken aus der Sammlung Hugo Ibscher*. Hamburg: Augustin.
- Stegemann, W. (1932). Minukianos (2). *RE*, XV,2, 1986–1988.
- Stephens, S. A. (1989). The Rhetorical Exercise *P. Hamb.* 134. *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 77, 267–270 (Ead. 1990. „Corrigendum“. *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 80, 294).
- Stramaglia, A. (ed./tr./comm.). (2013). [*Quintiliano*]. *L'astrologo* (Declamazioni maggiori, 4). Cassino: Edizioni Università di Cassino.
- Usener, H. & Radermacher, L. (edd.). (1899; 1904–1929). *Dionysii Halicarnasei Opuscula*, I–II. Lipsiae: Teubner (= 1965. Stuttgart: Teubner).
- Valiavitcharska, V. (2007). *Rhetoric and Rhythm in Byzantine Homilies*. Austin: Diss. University of Texas.
- Valiavitcharska, V. (2013). *Rhetoric and Rhythm in Byzantium. The Sound of Persuasion*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Weissenberger, M. (ed./tr./ann.). (2010). *Sopatri Quaestionum Divisio – Sopatros. Streitfälle: Gliederung und Ausarbeitung kontroverser Reden*. Würzburg: Königshausen & Neumann.
- von Wilamowitz-Moellendorff, U. (1899 = 1962). Lesefrüchte. 28. *Hermes*, 34, 214–218. Rist. in Id. 1962. *Kleine Schriften*, IV. (56–59). Berlin: Akademie-Verlag.
- von Wilamowitz-Moellendorff, U. (1921). *Griechische Verskunst*. Berlin: Weidmann (= 1958 e 1975. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft).
- von Wilamowitz-Moellendorff, U. (1959<sup>3</sup>). *Der Glaube der Hellenen*, I–II. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft.